

A SEI ANNI DALL'ARRESTO, L'ULTIMO CAPITOLO GIUDIZIARIO NEL PROCESSO CHE SCONVOLSE IL MONDO DELLO SHIPPING GENOVESE

# «Accuse infondate, Novi fece il bene del porto»

Dopo le assoluzioni per tutti, motivazioni-choc dalla Cassazione: nessuna spartizione fuorilegge o ricatti ai Messina

MATTEO INDICE

L'ULTIMISSIMA parola *cassa*, nel senso più puro del termine, l'inchiesta che aveva maggiormente scosso il panorama dell'economia e delle istituzioni cittadine prima della bufera Carige. L'ex presidente dell'Autorità portuale Giovanni Novi, scrive la Cassazione, non solo non commise alcun reato nella spartizione della porzione più ambita nello scalo genovese; non solo non ricattò gli armatori Messina per "relegarli" simbolicamente in un angolo; ma - precisano i giudici della Suprema Corte - agì per il bene del porto. È tutto nero su bianco nelle motivazioni depositate ieri, dopo che le toghe del terzo grado avevano assolto definitivamente, nei mesi scorsi, i protagonisti di quell'*affaire* dagli addebiti - mossi a vario titolo - di concussione, truffa, falso e abuso d'ufficio.

La Procura aveva accusato un gruppetto di manager, avvocati e armatori d'essersi divisi l'area più appetitosa delle banchine genovesi - il terminal Multipurpose - con un *papello* abbozzato dall'armatore Aldo Grimaldi in persona. Avevano detto che la regia era stata dell'allora presidente Novi - finito per alcune settimane ai domiciliari - e che ci avevano guadagnato in primis la Compagnia unica dei *camalli* guidata da Pardo Batini (mancato nel 2009) e pure l'imprenditore Aldo Spinelli, oltre allo stesso Grimaldi. Intorno avrebbero tramato l'ex segretario generale di palazzo San Giorgio Alessandro Carena, il consulente e docente Sergio Maria Carbone, l'allora dirigente Filippo Schiaffino e l'avvocato dello Stato Giuseppe Novaresi. Dopo averli assolti, la Cassazione demolisce definitivamente con le motivazioni qualsiasi impianto accusatorio.

La Cassazione precisa in primo luogo che la "spartizione" non fu illegale, e che la gara pubblica non era imprescindibile. «I giudici di merito non hanno richiamato la circostanza di fatto che, già il 18 dicembre 2003, con una lettera indirizzata a tutti i membri del



## L'EX PRESIDENTE ARRESTATO E SCAGIONATO

GIOVANNI NOVI era il presidente dell'Autorità portuale quando dell'agro l'inchiesta Multipurpose - finì agli arresti domiciliari, ma oggi la Cassazione ha stabilito che non commise alcun reato.



## L'ARMATORE E IL "PAPELLO": TUTTO REGOLARE

ALDO GRIMALDI, noto armatore, scrisse la bozza di suddivisione del terminal Multipurpose. Secondo il pm quel "papello" presupponeva accordi sottobanco e illegali, per la Cassazione non è così.



## IL PM CHE CHIESE MAXI-CONDANNE «AVEVA TORTO»

WALTER COTUGNO è il pubblico ministero che ha condotto il processo sulla spartizione del porto. Chiese condanne pesanti per tutti gli imputati, in particolare per Giovanni Novi. Secondo la Suprema Corte non era motivo



## DA "VITTIME" A PARTEGIPI DEGLI ACCORDI

IGNAZIO MESSINA, manager della omonima compagnia di navigazione, accusò Novi di averli estromessi dal Multipurpose con ricatti. Per la Cassazione non fu così. Anzi, anche loro parteciparono alle trattative.

### I PROTAGONISTI

Comitato portuale, Ignazio Messina aveva espressamente accusato l'allora presidente Giuliano Gallanti di voler accogliere ad ogni costo la proposta della compagnia Msc, affidandole l'intero compendio, e dunque di voler condizionare e indirizzare unilateralmente l'intera gara. Nella stessa lettera, egli suggeriva una serie di alternative, fra

cui quella di assegnare a tale società un'area più facilmente accessibile per le sue grandi navi, ossia calata Bettolo (ipotesi contemplata proprio nel *papello* poi messo nel mirino dei pm, ndr). La Suprema Corte è netta. Sebbene inizialmente l'Autorità portuale avesse ipotizzato una gara pubblica per dividere il Multipurpose, in assenza di offerte solide si considerò da subito, e in un periodo nel quale non c'era ancora Giovanni Novi ai vertici, la procedura «negoziale». «È in un contesto storico-fattuale connotato da margini di incertezza, e al quale non erano estranei incontri informali, trattative e pressioni, che si svolse la riunione del Comitato portuale del 23 gennaio 2004 (Novi non era ancora in carica), preceduta dalla riunione della Commissione consultiva, per deliberare sull'assegnazione del Multipurpose».

Le "trame", agli occhi dei giudici del terzo grado, facevano insomma parte del gioco e vi partecipavano un po' tutti, compresi coloro che poi avrebbero detto d'essere stati estromessi in malo modo. «Il 16 gennaio 2004, ad esempio, un quotidiano pubblicò la notizia di un incontro, non smentito dai diretti interessati, svoltosi in Ginevra il giorno precedente tra Gianluigi Aponte, patron di Msc, ed esponenti della famiglia Messina, finalizzato a farlo rinunciare alla gara». E ancora: quando Novi, dopo il suo insediamento, proseguì nella procedura negoziale «nel cui senso ci si era orientati in maniera evidente», ottenne «il plauso generale» del Comitato portuale, l'organismo delegato a prendere le decisioni più delicate sulla gestione dello scalo.

Riallacciandosi a questi aspetti - decisivi nel far cadere il reato di turbativa

d'asta - ecco che le toghe cancellano l'ombra del ricatto, una «concussione», ai Messina. Già nelle motivazioni del primo grado, si legge quindi nell'incartamento depositato ieri, «sono stati specificamente posti in rilievo i diversi profili che, in punto di fatto, evidenziavano la contraddittorietà delle dichiarazioni rese dai Messina stessi riguardando

**DISEGNO GLOBALE**  
**Alle "trame", affermano i giudici, parteciparono tutti, anche quelli che poi si dissero vittime**

do alle modalità di svolgimento della riunione promossa da Novi presso l'Autorità portuale l'1 aprile 2004, il cui esito vide la sottoscrizione di un accordo di spartizione delle aree demaniali del porto». Non solo. Ancora i giudici ricordano «il plauso manifestato da Ignazio Messina all'iniziativa di Novi, allorquando venne approvata la suddivisione delle aree nella riunione del 15 aprile 2004». Non ci furono «agguati», semmai «una trattativa senz'altro animata, cui probabilmente non risultò estraneo l'utilizzo di espressioni un po' forti e non solo da parte della presidenza». E quella stessa trattativa venne sì «promossa e condotta dall'Autorità portuale», ma «stimolata e partecipata dai soggetti interessati, fra i quali i Messina, e culminata con un accordo dagli stessi sottoscritto come se fosse una loro autonoma proposta e non imposto».

L'ultimo addebito-clou mosso a Novi e ad altri imputati era quello di aver fatto entrare la compagnia Tirrenia nella suddivisione degli spazi per garantire in modo illegale un costante introito ai lavoratori della Compagnia unica. E in generale di averli favoriti con un pagamento non regolare durante la loro gestione transitoria del Multipurpose (erano i presunti abusati d'ufficio e truffa, ndr). «Non è emerso alcun elemento dimostrativo dell'esistenza di un ingiusto vantaggio patrimoniale conseguito dalla Compagnia Unica». Vale addirittura l'opposto: se Novi non si fosse comportato in quel modo «in una situazione contingente da altri determinata, avrebbe potuto compromettere l'obiettivo (realizzato anche grazie alla predetta Compagnia) del mantenimento dei traffici portuali che facevano riferimento proprio al Multipurpose».

Raramente la Cassazione entra così tanto nel merito dei processi. E nel farlo, sette anni dopo il polverone, riscrive completamente l'inchiesta sul porto di Genova.

indice@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA